

Il decreto e il Veneto

IVACCINI E IL FATTORE EMOTIVITÀ

di **Massimiano Bucchi**

Le discussioni seguite al decreto che rende obbligatori alcuni vaccini e alla decisione della Regione Veneto di ricorrere contro tale decreto rischiano di alimentare la polarizzazione di posizioni e perfino l'impressione di uno scontro tra scienza e anti-scienza. Come si è scritto più volte su queste pagine e come i dati nazionali e internazionali dimostrano, non è la fiducia generale nella scienza, né negli scienziati ad essere in discussione. Lo scetticismo nei confronti dei vaccini, soprattutto in alcune fasce di popolazione, va letto perlopiù nel quadro di una concezione di salute come oggetto di libertà e scelta individuale. Un atteggiamento che si esprime con altrettanta forza su temi quali la procreazione, l'eutanasia, il ricorso a terapie alternative, la diffusione della chirurgia estetica. C'entra, invece, la fiducia nelle istituzioni e in particolare nelle istituzioni sanitarie. A differenza di altri Paesi, dove il cittadino parte tradizionalmente dal presupposto che ciò che le istituzioni fanno e propongono, fino a prova contraria, sia nel proprio interesse, nel nostro Paese il rapporto con le istituzioni parte spesso dal sospetto e dal pregiudizio negativo. Anche nelle regioni in cui la qualità delle prestazioni sanitarie è più elevata, questa rischia spesso di essere oscurata dalla visibilità di alcuni scandali e da un rapporto non sempre facile con la burocrazia sanitaria. La fiducia tra istituzioni e cittadino, soprattutto su un tema sensibile come quello della salute, tuttavia, si costruisce «in tempo di pace» e non in situazioni di emergenza. Lo abbiamo imparato (o dovremmo averlo imparato) da una serie di drammatiche vicende negli ultimi decenni.

continua a pagina **11**



 *L'editoriale*

Vaccini, il fattore emotività

SEGUE DALLA PRIMA

Perfino in un Paese tradizionalmente caratterizzato da grande fiducia, rispetto delle istituzioni e centralità della scienza come il Giappone, una sciagurata gestione dell'informazione in occasione dell'incidente nucleare di Fukushima innescò una catena di sospetti, ricorsi giudiziari e perfino di vittime. Quasi tutte le vittime accertate non furono causate dalle radiazioni, ma da un'evacuazione improvvisata e dalla fuga del personale medico-sanitario, spaventato dai potenziali rischi, che si rifiutava di continuare a lavorare nella zona.

Il ripristino dell'obbligo di vaccinazione, in linea di principio, può essere giustificato, magari per un certo periodo, a fronte di una situazione di emergenza come il calo dei tassi di vaccinazione. Ma deve essere accompagnato da una comunicazione trasparente e convincente che ne giustifichi e argomenti l'importanza.

Altrimenti il rischio è che sia percepito come uno dei tanti bruschi cambi di direzione della nostra politica (fino a ieri non mi dicevi nulla o quasi sui vaccini, adesso improvvisamente me ne imponi un certo numero) spinti più dall'onda emotiva della cronaca che da una strategia articolata e coerente (ad esempio: si continuerà a tollerare che una parte del personale sanitario si sottragga alle vaccinazioni?).

E ancora peggio, il rischio è che su queste percezioni e potenziali contraddizioni trovi ulteriore alimento lo scetticismo nei confronti dei vaccini.

Si può morire perché non si è vaccinati, come ci hanno insegnato drammatici casi di cronaca.

Ma non dimentichiamo la lezione di Fukushima: si può morire, purtroppo, anche di sfiducia e cattiva comunicazione.

Massimiano Bucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA